

«Non è vero che non volevo giocare con gli aquilotti. Nessuno della società me lo ha mai chiesto»

«Con un attacco così il Trento ce la farà»

Christian Quarenghi di Darzo è il capitano dei bresciani del Salò

di LUCIO GERLIN

TRENTO - «Guarda che non è vero che i calciatori e gli allenatori non leggono i giornali».

Beh? «Io ti posso dire che li leggo e non ci sono rimasto tanto bene».

A parlare è Christian Quarenghi, capitano del Salò, ospite del nostro spazio perché a Storo l'Adige lo leggono, eccome. «E stavolta credo che leggeremo solo cose positive sulla partita con il Trento. Comunque, tanto per finire le puntualizzazioni, io sono di Darzo».

Frazione di Storo, ma la precisione vuole la sua parte. Per la precisione, appunto, cosa le è dispiaciuto leggere sul suo conto?

«Sai, tutta quella storia che io non voglio giocare con il Trento».

Che non è vera, credo.

«Infatti. Le cose stanno così: prima di allora non si era mai fatto vivo nessuno con me, ma un paio di anni fa Coppi mi telefonò per chiedermi cosa ne pensassi della possibilità di venire a giocare lì. Si è trattato però solo di un primo approccio al quale non è mai seguito nulla di concreto. Non so come dire...».

Quasi una telefonata di cortesia?

«Quasi».

Forse l'allora direttore sportivo aquilotto pensava che sarebbe stato difficile strapparla a Salò che è la sua seconda patria.



DARZESE. Christian Quarenghi, pedina fondamentale del Salò

«Forse ha pensato questo e a dire il vero non ci è andato lontano: qui sono il capitano, sono considerato sempre bene, il presidente mi ha trovato un lavoro e quando non sarò più in grado di giocare a certi livelli dovrò pensare a cosa fare dopo. Ecco, a Salò sono sistemato. Ma rimane un fatto: non è che a me non vada o non andasse di giocare in gialloblù. Le motivazioni che troviamo io e Paolo (Ferretti, lui sì di Storo, l'altro trentino in maglia blu domenica a Salò, ndr) quando giochiamo contro il Trento dimostrano solo che noi abbiamo un

grande rispetto per questa società; solo gli incontri con gli avversari importanti sono veramente stimolanti e io considero Trento un avversario sempre importante, anche al di là delle difficoltà che sta incontrando in questo periodo. Giocare a Como, al Briamasco sono le cose che aspetti per una stagione. A Merate, davanti a cinquanta spettatori, non è la stessa cosa».

E adesso che si è fatto amici i lariani, torniamo al match dell'andata. Secondo me aveva giocato anche meglio di domenica scorsa; poi...

«Poi quel fallo a fine gara ha rovinato tutto».

Si è difeso nel dopogara, ma la figuraccia ci stava tutta.

«Lo ammetto: ero nervoso perché stavamo perdendo una partita incredibile e mi sono lasciato prendere la mano. Ma non ci ho messo cattiveria e anche l'arbitro l'aveva capito perché altrimenti, da capitano, avrei preso tre o quattro giornate di squalifica».

Un girone dopo è tutta un'altra cosa.

«Beh, siamo in un buon momento: non perdiamo da sette giornate e abbiamo abbandonato i posti in fondo alla classifica. Io poi ho segnato il mio decimo gol e sono contento di averlo fatto al Trento».

Ecco, ci risiamo...

«Nel senso che vincere e segnare contro una squadra importante per blasono e storia vale di più».

Però potrebbe aver stretto il laccio attorno al collo degli aquilotti.

«No, non credo; spero proprio di no. Ho visto una squadra con delle difficoltà in fase di difesa, ma con un attacco così credo proprio che riuscirà a tirarsi fuori alla fine. Io glielo auguro di cuore e spero proprio che ce la facciano».

Magari anche solo per tornare a giocare al Briamasco: stessa prestazione ma niente figuracce alla fine. E stesso risultato? Beh, Christian ci scuserà: sa da che parte stiamo noi.